

Stare in preghiera

La legislazione ebraica autorizzava le vedove a spigolare nei campi dopo la mietitura, a raccogliere le olive rimaste dopo la bacchiatura e a racimolare gli acini dopo la vendemmia, oltre a riservare loro la parte, dovuta ai poveri, della decima, ma tutto questo non era sufficiente a garantire il necessario per sopravvivere. Nella società ebraica non esisteva l'idea che una donna potesse essere indipendente, passava dalla tutela del padre a quella del marito e, se si ritrovava vedova, incappava in una realtà sociale di miseria. Queste situazioni fanno comprendere le molte grida presenti nei Salmi che invocano Dio per sostenere l'orfano e la vedova. La parabola racconta appunto di una vedova trascurata da chi avrebbe dovuto tutelare i suoi diritti, una situazione presente spesso anche oggi in molte circostanze della nostra società.

Paola, la mamma di Giulio Regeni, nei giorni scorsi ha scritto: "Caro Giulio, ti hanno rubato la vita, sarebbero stati trentuno anni", richiama l'ingiustizia di un figlio torturato e ucciso. Matthew, il figlio di Daphne Caruana Galizia, giornalista maltese, in questi giorni ha detto: "Mia madre è stata fatta saltare in aria per le sue inchieste e ancora oggi cercano di delegittimarla".

Domenica scorsa Hevrin Khalaf, l'attivista per i diritti delle donne siriane, è stata barbaramente lapidata dagli estremisti islamici durante un attentato.

In questi giorni è uscito un libro, "Viaggio nel cuore della terra", le autrici hanno risalito il Rio delle Amazzoni per vedere le devastazioni ambientali e umane; nel testo Victoria Tauli-Corpuz dice: "L'Amazzonia è donna, generatrice di vita, ma l'Amazzonia oggi è una donna stuprata".

Anche i giudici sono uccisi. Dove una volta scorreva un fiume, ora c'è un lenzuolo, con le formiche che formicolano sopra, con le mosche che ronzano intorno, con il vento che ne solleva un lembo scoprendo il viso di un uomo appena morto, un giudice. Lui ha scelto di morire laggiù, rotolando nella scarpata alla ricerca di una fuga dall'agguato. Gli hanno sparato in bocca. La mafia siciliana non ha colpito a caso: Rosario Livatino, un giudice incorruttibile, finito nel torrente in secca, morto con una scarica di pallettoni ventisei anni fa.

Sono infinite le trame di relazioni in cui abbiamo ucciso, violato, rifiutato e abbandonato le madri, le sorelle, le mogli, le donne, i figli, le bambine. Infinite le storie accumulate come chiavi che intrecciano la vita da cui siamo nati, chiavi come grembi di custodia. La chiave, dice Chihoru Shiota, rappresenta la preghiera dei nostri desideri, del nostro cuore, è la trama della nostra esistenza cui possiamo accedere oppure rimanere alla porta, esclusi.

Un mare di sangue accomuna le ingiustizie. Shiota congiunge ogni chiave con un filo rosso, come il sangue cui è stretta la nostra vita e la tende in una barca perché le accolga; siamo in balia dell'onda che allontana e ritorna.

Ogni preghiera confida che la giustizia sarà resa a chi grida ogni giorno e notte. Tutte queste persone sono in preghiera perché stanno operando per la giustizia. La giustizia non va attesa da Dio, ma praticata. Ci hanno insegnato che non si prega per cambiare la

volontà di Dio, che la preghiera serve per cambiare il cuore, ci hanno detto che non si prega per ottenere, che la preghiera è contemplazione. Qual è il prezzo da pagare?

Nella barca si accumulano le pratiche riguardanti i casi che non trovano risposte. Perché dovremmo stare con la testa schiacciata e rinunciare a chiedere di essere tutelati?

Tutte queste donne e anche molti giudici hanno vissuto umilmente, camminando nella loro storia con un cuore semplice che accoglie e affronta la realtà con un atteggiamento pronto, vigile, temerario perché l'umano possa trovare risposta. Sono le persone che il canto del "Magnificat" esalta: "Ha disperso i superbi e rovesciato i potenti". C'è bisogno di una rottura con l'attuale società che opera continuamente ingiustizia sui deboli. Noi uomini e donne abbiamo bisogno di superare l'incredulità che si annida in noi e fare come queste persone che con insistenza e senza scoraggiarsi hanno creduto nella giustizia. Non hanno chiesto a Dio di operare al loro posto, ma hanno avuto fiducia nella forza del "calice" della vita.

Dio farà giustizia? Dietrich Bonhoeffer rispondeva a questa domanda dicendo: "Dio esaudisce sempre, ma non le nostre richieste bensì le sue promesse".

Vittorio Soana